



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli "Federico II"), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasini** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza"), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "Federico II"), **Andrea Maggi** (Università di Napoli "Federico II"), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zavallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
Saggi	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
Autori e testi	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
Discussioni e cronache	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

Studi dal laboratorio del DESN

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421



POSSIBILI TRACCE DELL'ARABISMO ACANINO NEL CILENTO MERIDIONALE

Angela Guzzo

Premessa

Di recente è stata segnalata la vicenda di *acanino*,¹ che si presenta come un singolare “caso” lessicografico. La parola, infatti, sin dal 1612 entra nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in quanto usata da Boccaccio, ma gli accademici mostrano di non intendere adeguatamente il significato della forma, che di fatto resta a lungo incompresa fino a quando, a metà Novecento, non è collegata a una parola araba che permette di individuarne il valore semantico (‘dolce’). Ora appare opportuno tornare su *acanino* per segnalare la possibile presenza, in un dialetto di area cilentana, di una locuzione da ricondurre a sua volta all’arabismo. Prima di riferire questa notizia si riportano le ricostruzioni fatte da Nicola De Blasi e Franco Fanciullo (parr. 1-2) per fornire al lettore lo *status quaestionis*.

¹ Si veda in merito De Blasi–Montuori 2013, in partic. alle pp. 342-346.

1. Origine e storia lessicografica del termine

La voce *acanino* si incontra nella novella VIII.10 del *Decameron*, che narra l'avventura di un mercante fiorentino, Niccolò da Cignano detto Salabaetto, capitato in Sicilia, a Palermo, dove «erano, e ancor sono, assai femine del corpo bellissime ma nemiche dell'onestà, le quali, da chi non le conosce, sarebbero e son tenute grandi e onestissime donne». ² Tale è la protagonista, madonna Iancofiore, che ha come scopo quello di vuotare le tasche del ricco Salabaetto, adottando una strategia di seduzione lunga, complessa e raffinata. Per raggiungere il suo scopo la donna

fece a Salabaetto grandissima festa e dopo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto e abbracciato e baciato l'ebbe, gli disse: «Non so chi mi si avesse a questo potuto condurre altri che tu; tu m'hai miso lo foco all'arma, toscano acanino» (p. 1338).

La voce *acanino*, sostenuta dall'autorità di Boccaccio, entra nel *Vocabolario della Crusca* sin dalla prima edizione del 1612, la quale accoglie dalle sue fonti anche parole di origine o di tradizione non toscana, in genere valutate prima di essere scartate (Parodi 1974, p. 333), o, più raramente, inserite nel lemmario o nelle definizioni.

Nel caso specifico, come è stato già notato da Nicola De Blasi (De Blasi-Montuori 2013, pp. 342-343), gli Accademici accolgono *acanino* poiché, non rilevando la sua connotazione locale di forma evidentemente usata in Sicilia, collegano la parola a *cane* e *canino*, fraintendendone il significato:

Par che vaglia crudele, detto, per ischerzo, e per lezj, all'amante, da donna Ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. *crudelis*. Bocc. n. 80.9. Tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino (Crusca 1612, s.v. *acanino*).

² Per il testo del *Decameron*, qui e in avanti, si farà riferimento all'edizione Alfano-Fiorilla-Quondam 2013. Il passo qui citato è a p. 1335.

In forza di tale fraintendimento, la parola resta nelle edizioni seguenti, dalla seconda fino alla quarta, prima di essere espunta nella quinta impressione.

La definizione di «cru dele» è dovuta al fatto che la forma era letta come *a canino*, come si può comprendere da una prima scheda predisposta da Pier Francesco Cambi: «*a canino*. è proverbio siciliano, detto per ischerzo e per puntura» (De Blasi–Montuori 2013, p. 342). Di conseguenza, il valore ‘cru dele’ scaturiva per congettura dall’accostamento a *cane* e da ciò derivava anche la sottolineatura di una presunta sfumatura scherzosa.

Sulla frase di Iancofiore avevano fatto sentire la propria voce già alcuni dei curatori cinquecenteschi del *Decameron*, tra cui in particolare Niccolò Dolfin (1516), Lodovico Dolce (Giolito, 1552) e Girolamo Ruscelli (1553), i quali avevano presentato soluzioni editoriali diverse, accompagnate da polemiche anche aspre. Essi, nello specifico, pur non facendo esplicito riferimento alla forma *acanino*, avevano sottolineato la presenza di connotati regionali nelle novelle ed erano propensi a intervenire sulle forme riconosciute come locali (Stussi 1989, pp. 192-198).

Le questioni affrontate nelle edizioni cinquecentesche del *Decameron*, tuttavia, non ebbero effetti né sui criteri del *Vocabolario*, né sulla lessicografia successiva, la quale oltretutto accentuò in modo esplicito l’accostamento della voce *acanino* a *cane*. Nel *Vocabolario* milanese-italiano di Francesco Cherubini, ad esempio, l’espressione *essere acanino* veniva così inserita tra le glosse della voce *Fà el can*:

Càn (per ingiur.) Cane. Barbaro. Cru dele *Con mi l’è on can*. Meco è canino. *Fà el can*. Cagneggiare. Trattare cagnescamente. Essere acanino, cane, canibale. Trattare crudelmente (Cherubini 1839, s.v.).

Anche nel dizionario di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini ritorna sostanzialmente lo stesso collegamento a *cane*, con l’accento a una possibile sfumatura scherzosa:

ACANINO [T.] Per celia fatto dire a donna siciliana dal Bocc. Decam. 7. 458. (C) E par voglia dire *cru dele*, come volgarmente, anche con piglio d’affetto, dicono:

Ah cane! L' A talvolta aggiungesi alle parole senza mutarne il senso (Tommaso–Bellini 1865-1879, s.v.).

Un dubbio sul significato e sulla possibile connotazione locale della parola era invece venuto, già nel 1839, a Giovanni Gherardini, che alla voce del *Vocabolario degli Accademici* aggiunse una pregnante osservazione:³

ACANINO Par che vaglia Crudele, detto per ischerzo e per lezj all'amante da donna ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. Crudelis - Bocca. nov. 80, 9 Tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino (Crusca) ec. ec. *Osservazione* Qui non è chi non vegga aver tolto il Bocc. a contraffare il parlar siciliano, siccome altrove egli ebbe in costume d'usar certe parole lombarde o napoletane o d'altri paesi per meglio dipingere le persone introdotte a ragionare nelle sue Novelle: e già quel miso per messo, e quell'arma per alma od anima c'impediscono d'averne il minimo dubbio. Dunque Acanino, qualunque cosa e' significhi, non è voce da darle alcun posto ne' Vocabolarj della lingua commune italiana; e doveasi imitare l'Alunno, il quale, mentre nelle Bicchzze adunò tutte quante le parole e locuzioni nostrali usate nel *Decamerone*, si guardò bene dal registrarvi il siciliano *Acanino* (Gherardini 1838, s.v.).

Bisognerà attendere oltre un secolo prima che la lessicografia presenti la voce *acanino* in una prospettiva ormai diversa e con un significato antitetico rispetto a quello ipotizzato nel *Vocabolario* del 1612. Nel DEI di Battisti e Alessio e, probabilmente di conseguenza, nel GDLI di Salvatore Battaglia, è infatti proposto il significato 'caro, amato, dolce': accezioni con le quali il tipo *acanino* è poi glossato anche in Branca 1976.

Nel DEI si legge: «acanino (*achanino*) agg., ant. (Boccaccio, *Dec.* VIII, 10); caro, amato; cfr. sic. ant. *haninu* bello (Scobar) dall'ar. *hanîn* caro, dolce, soave» (DEI, s.v.). Viene confermata, quindi, l'origine siciliana di *acanino*, ne viene sottolineato l'etimo arabo da *hanîn*, ed è anche riportato un riferimento al grammatico spagnolo Lucio Cristofaro Scobar (Escobar), il quale già agli

³ L'osservazione è stata commentata da De Blasi: vd. De Blasi–Montuori 2013, p. 344.

inizi del Cinquecento, nel *Vocabolario siciliano-latino*, documentava la voce come siciliana – pur senza indicare l’etimo arabo – e stabiliva l’equivalenza tra *haninu* e *pulcher* (Leone 1990, p. 129).

L’etimologia araba è indicata anche da Pellegrini (1972, I pp. 75-76):

Un arabismo nettamente siciliano figura nel *Decamerone* del Boccaccio (VIII, 10): ‘...tu m’hai miso lo foco all’arma, toscano *acanino*’, ove appare ora chiaro trattarsi del sic. *haninu*, *cianinu* ‘caro, amato’ (ancor vivo nel Trapanese; lo Scobar nel sec. XVI rendeva *haninu* con ‘pulcher’) dall’ar. ḥanīn ‘doux, suave’.

La nuova interpretazione del significato di *acanino*, ‘dolce, caro’ è stata possibile grazie al confronto con il lessico di origine dialettale e all’importanza che a questo attribuisce la lessicografia dell’ultimo secolo, ormai consapevole dei molteplici contatti tra l’ambito letterario e la realtà parlata e “dialettale”, spesso richiamata dagli autori con una volontaria connotazione stilistica – in questo caso, come si è visto, non intesa dai commentatori.

2. Conservazione di *acanino* nei dialetti meridionali

Che *acanino* sia un sicilianismo, conservatosi nel lessico in seguito alla dominazione araba dell’isola, è ormai certo; interessante è, invece, l’attenzione su forme collegate ad *acanino* registrata in altri dialetti meridionali. A tal proposito Franco Fanciullo dedica particolare attenzione agli «arabismi siciliani non solo siciliani», affermando la necessità di concentrarsi

su quegli arabismi che sono o «prestiti dall’arabo di Sicilia al romanzo dell’isola, veicolati in sincronia dal bilinguismo» o «relitti dell’arabo di Sicilia, veicolati in diacronia al momento del cambio di lingua» [Vàrvaro 1891, p. 171] – insomma, su quegli arabismi che sono il frutto della compresenza nell’isola di varietà arabe e varietà romanze, state in contatto, con alterne vicende, dall’inizio del IX alla fine del XV secolo e più precisamente dalla presa di Marsala, da parte degli arabi, nell’827, all’espulsione degli ebrei dalla Spagna e dai suoi domini, e dunque dalla Sicilia, nel 1492 (Fanciullo 1996, pp. 113-114).

Come giustamente rilevava Alberto Vàrvaro, infatti, «la pagina finale dell'arabofonia siciliana non fu [...] scritta dagli esiliati di Lucera o da singoli scampati a quel duro destino, ma dai giudei dell'isola» per i quali «l'arabo era per lo più la lingua d'uso» (Vàrvaro 1981, pp. 168 e 167).

È noto che molti degli arabismi lessicali siciliani continuano anche nella Calabria meridionale: lo Stretto, infatti, non ha mai rappresentato, dal punto di vista linguistico, una frattura e «la sostanziale unitarietà linguistica dal Lilibeo all'istmo di Catanzaro è un fatto acquisito» (Fanciullo 1996, p. 114). Talvolta, però, alcuni arabismi si trovano anche in aree più lontane dalla Sicilia. Questo è appunto il caso del tipo *acanino*, di cui si trovano tracce anche in Salento.

Fanciullo, infatti, ha riconosciuto un continuatore dell'arabo *ḥanîn* 'dolce, soave' nel salentino *kanínu*, attestato all'interno del sintagma *pílu kanínu*, che a Cellino San Marco vale 'barba prima del primo taglio' (Fanciullo 1973, p. 10),⁴ dunque il pelo morbido della prima barba. Quanto a evoluzione semantica, tale espressione è in continuità con il siciliano *pílu hanino* che è, in Sicilia, «la peluria del pollo spennato» (*ibid.*).

Alla luce di tale riscontro salentino, Fanciullo ha ipotizzato una più larga circolazione di arabismi nel lessico di area meridionale in epoca medievale e ha sottolineato anche come l'arabismo *acanino*, usato nel *Decameron* da Boccaccio, potesse evidentemente essere noto a quest'ultimo poiché rilevato nel lessico usato (sia pure occasionalmente) a Napoli:

ma che nella Napoli di Roberto d'Angiò, re dal 1309 al 1343, non fosse ancora del tutto svaporato un lessico a sfondo sicilianizzante ce lo mostra, forse, il Boccaccio, quando, volendo caratterizzare sicilianamente la palermitana madonna Jancofiore (nella decima novella dell'ottava giornata del *Decameròn*), le fa dire: «tu m'hai miso lo foco dell'arma, toscano acanino», con un arabismo (*acanino*) che resta un hapax nella letteratura italiana (Fanciullo 1996, p. 125).

⁴ Nello stesso luogo è riportato anche il trapanese *cianinu* (per il quale cfr. VS, s.v.)

L'ipotesi che la parola *acanino* fosse presente nel Trecento anche a Napoli è rafforzata dalla sequenza salentina *pilu canino*. Nel Salento, infatti, «l'aggettivo, cristallizzato nel sintagma, difficilmente potrà ritenersi indigeno» mentre è molto più probabile che «sia un riflesso più duraturo di quello stesso sicilianismo raccolto a Napoli ancora dal Boccaccio» (Fanciullo 1996, pp. 125-126). Si legga in tal senso la seguente ricostruzione di Fanciullo:

Ma come o dove aveva appreso Boccaccio questo termine? Certo è difficile immaginare lo scrittore intento a compulsare liste di corrispondenze lessicali o a sondare la competenza di informatori siciliani; senza contare che sarebbe servito a poco un termine siciliano sì, ma sconosciuto oltre la cerchia isolana. La cosa più probabile è allora che il Boccaccio avesse appreso l'aggettivo per l'appunto a Napoli e che, di conseguenza, nella Napoli della prima metà del Trecento l'aggettivo fosse conosciuto ancora, se non altro come sicilianismo – più o meno come, *mutatis mutandis*, nella Milano odierna è certo conosciuto, ma non usato, il meridionalismo *guaglione* (ivi, p. 125).

All'espressione salentina sono state poi aggiunte altre due attestazioni del tipo (a)*canino*, le quali danno ulteriormente forza all'ipotesi formulata da Fanciullo: una è la voce sarda *cianinu* 'grazioso' (cfr. Ingrassia–Blasco Ferrer 2007, p. 21), l'altra quella trecchinese *canenazza* (cfr. De Blasi–Montuori 2013, p. 345).

Per quanto riguarda la prima attestazione, non è semplice capire se il sardo *cianinu* sia un sicilianismo o un arabismo diretto. All'ipotesi che vorrebbe un'origine indipendente della voce sarda sembrerebbe da preferire quella della mediazione del siciliano, centro di irradiazione e di diffusione per l'Italia meridionale.

Considerando, infatti, l'influenza araba in Sardegna e confrontandola con quella in Sicilia, si può notare che, mentre in quest'ultima isola gli arabi dominarono per più di due secoli e l'arabo influenzò profondamente la lingua parlata, in Sardegna l'influenza araba fu circoscritta a sporadiche invasioni, come quella di Mujāhid al-ʿĀmirī (1015-1016). Risultano essere, pertanto, relativamente pochi gli arabismi nei dialetti sardi; del resto l'inconsistenza dell'apporto diretto dell'arabo al lessico sardo è ben nota già dagli studi di

Max Leopold Wagner (1951, pp. 177-181) ed è stata confermata ultimamente «dal fallimento del tentativo di spiegare come un arabismo il sardo ant. *dernedali* ‘contenitore e misura di capacità del vino’, che proviene invece dal tosc. *derratale*» (Paulis 2017, p. 106).

È pertanto verosimile che l’arabismo *hanîn*, irradiato quindi dalla Sicilia, sia giunto non soltanto in Italia meridionale fino a Napoli ma anche in Sardegna (con diversa evoluzione fonetica del suono iniziale), probabilmente mediante i numerosi e continui traffici commerciali che legavano l’isola al resto del Mediterraneo.

La seconda attestazione, invece, è stata rilevata da De Blasi a Trecchina, un’area interna della Basilicata, a non molta distanza dal mar Tirreno. La parola *canenazza* è registrata da Leandro Orrico nel significato di «erba spontanea e tenace a foglie filiformi, molto folta e coprente come soffice tappeto le superfici dei terreni» (Orrico 1985, s.v.); e secondo De Blasi, l’erba folta che forma un «soffice tappeto» può trovare la propria motivazione semantica nello stesso procedimento che si realizza in Sicilia per le morbide piume del pollo e in Salento per la prima morbida barba; anche *canenazza* potrebbe dunque essere un arabismo (cfr. De Blasi–Montuori 2013, p. 345).

Un ulteriore dato di particolare interesse è costituito, infine, dagli aggettivi *hanino* ‘grazioso’ e, con alternanza (pseudo)suffissale, *hanofo* ‘id.’, registrati nella parlata giudeo-livornese. Secondo Angelo Beccani (1942, p. 194) si tratta di ebraismi da ricondurre al tipo *hen* ‘grazia’. Fanciullo, però, a riguardo non può non evidenziare una verosimile «stretta affinità d’origine» tra questo *hanino/hanofo* e le forme siciliane e salentine, «che andrebbe, certo, meglio indagata ma che comunque non stupirebbe in una parlata giudaica» (Fanciullo 1996, p. 126). È importante osservare che l’aggettivo non è presente nel livornese *tout court*, ma solo nel giudeo-livornese degli ebrei di Livorno, i quali provenivano per lo più dalla Tunisia.

Tutte le forme rinvenute in Italia meridionale, la voce sarda e quelle giudeo-livornesi potrebbero essere, a ragion veduta, varianti dello stesso arabismo *hanîn* diffusi attraverso vari percorsi.

3. Continuatori di *acanino* in Cilento

Si segnala a questo punto una nuova traccia del tipo *acanino* rinvenuta in area cilentana, in una forma diventata opaca, che i parlanti tendono ad accostare a *cane*.

Durante una ricerca condotta a Roccagloriosa,⁵ ho avuto occasione di registrare più volte un verosimile continuatore dell'arabismo siciliano (*a*)*canino* nel sintagma *lana canina*, il quale si pone in contiguità semantica con gli altri continuatori della voce già individuati e descritti.

Nelle varie occorrenze in cui è stato registrato, in parlanti diversi, il sintagma *lana canina* designa una peluria morbida, in riferimento alla prima barba o ai capelli. Approfondendo l'indagine sull'uso e il significato della locuzione, grazie alla presenza continua sul territorio (in quanto abitante nativa di Roccagloriosa) sono riuscita a registrare cinque occorrenze del sintagma: due nella varietà degli anziani e tre in quella dei giovani.⁶

La prima occorrenza è stata registrata durante una conversazione conviviale tra amici all'incirca trentenni, quando uno degli interlocutori ha detto: «T'è rimasta sulu lana canina 'n capu» (*ti è rimasta solo lana canina in testa*). Con tale espressione, rivolta ad un giovane del gruppo, si ironizzava sul fatto che quest'ultimo stesse perdendo i capelli e gli fossero rimasti solo dei capelli sparsi, molto morbidi al tatto e sottili.

Altre due occorrenze sono state invece registrate nelle risposte di una parlante anziana e di un parlante giovane a una mia esplicita domanda sul

⁵ La ricerca e gli studi sul dialetto di quest'area hanno avuto come obiettivo la stesura delle tesi di laurea triennale e magistrale, rispettivamente sulla varietà dialettale di Roccagloriosa e sulla variazione diagenetale nel vocalismo nella stessa località. Dati gli obiettivi della ricerca ho raccolto testi di parlato spontaneo indagando la varietà degli anziani e quella dei giovani e ho descritto i fenomeni della varietà di base da un punto di vista sia dialettologico sia, soprattutto, sociolinguistico.

⁶ Si tratta, in particolare, di interviste condotte a parlanti di oltre sessant'anni e a parlanti compresi una fascia tra i venti e i trent'anni.

significato del sintagma in esame. La prima⁷ ha spiegato: «La lana canina è quanda ti esci la pilunnia sulla facci, sulla gola; questa è la lana canina». Il parlante più giovane, indicando la barba di un altro ragazzo, ha detto: «Lana canina è come la barbetta di ***».

Altre attestazioni del termine, infine, sono state registrate durante una cena di Natale, in un contesto familiare e spontaneo, e si sono presentate nel discorso di un parlante trentatreenne, che si riferiva alle punte dei capelli della moglie, raccolte in una ciocca. Alla mia richiesta di quale fosse il significato e di come avesse appreso tale espressione, il parlante ha affermato che il sintagma *lana canina* designa l'aspetto dei capelli che «parinu comi stoppa» (*sono simili alla stoppa*); ha poi aggiunto di aver appreso questa espressione da un suo amico, poco più che trentenne anche lui, il quale l'aveva usata per definire la barba di un altro ragazzo che non si presentava uniforme ma a chiazze, costituita cioè da ciuffi di peluria rada e soffice.

La locuzione *lana canina*, dunque, nelle attestazioni dei parlanti anziani è stata spiegata con il significato 'pelo morbido della prima barba che spunta sul viso e sulla gola agli uomini in età adolescenziale'.⁸ Nella varietà dei giovani l'espressione è stata ricondotta sia a una barba costituita da ciuffi di peluria rada e soffice, sia ai capelli, quando questi si presentano corti e soffici.

Il dato, rilevato anche in altri due casi nella varietà di Torre Orsaia (un'area interna del Basso Cilento a pochi chilometri di distanza da Roccagloriosa), è interessante perché dimostra che casi di questo tipo possono affiorare solo con prolungati contatti con la realtà dialettale di un luogo e se si intraprende uno studio specificamente mirato sul lessico e orientato alla registrazione di tutte le forme che possano presentare qualche elemento considerato inte-

⁷ Parlante anziana, con un'età superiore ai novant'anni e sempre vissuta a Roccagloriosa, in particolare nella frazione Acquavena.

⁸ Per estensione semantica, l'espressione *lana canina* viene usata come tratto pertinente di un giovane ancora inesperto, con la stessa sfumatura con cui in italiano si parla di un "giovane di primo pelo". Mi è capitato di ascoltare un'anziana contadina che, riferendosi al desiderio di autonomia manifestato dal giovane nipote, gli diceva: «addu vuo' i ca tieni ancora la lana canina» (*dove vuoi andare che hai ancora la prima peluria*, cioè 'sei troppo giovane').

ressante. D'altra parte, è anche vero che parole nel tempo diventate opache rischiano di non essere riconosciute come tracce conservative di particolare rilievo storico, poiché a lungo andare possono essere accostate ad altre voci, con conseguente fraintendimento. Come si è visto, è proprio questa la sorte toccata ad *acanino* sin dal *Vocabolario* del 1612; è anche vero, però, che gli Accademici accolsero la voce nella loro opera proprio a causa dell'accostamento a *cane*. Nel caso dei vocabolari dialettali recenti, invece, l'affinità anche solo formale con una forma italiana può indurre a trattare come semplici e trascurabili italianismi alcune parole che potrebbero essere ben più interessanti. Perciò va considerata quasi un'eccezione la cura con cui a suo tempo Leandro Orrico ha registrato *canenazza* (in rapporto all'erba) nel dialetto di Trecchina.

I riscontri fin qui ricordati, registrati nelle varietà del Basso Cilento, sembrano confermare il significato salentino e avvalorare ancora di più una contiguità con la forma trecchinese, che viene confermata e convalidata come probabile arabismo. L'accostamento del termine *lana* ad *acanino* nella sequenza *lana canina* sembrerebbe, infatti, rafforzare ulteriormente il senso di 'morbidezza, dolcezza'.

Non a caso il riferimento proprio alla lana, per esprimere meglio l'idea di morbidezza del pelo, viene utilizzato anche da Fanciullo quando, glossando il siciliano *pilu caninu*, lo definisce come 'prima lanugine che spunta agli uomini o agli animali' e 'capelli corti che si lasciano pendere sulla fronte dei bambini o delle donne', in riferimento dunque «ad un pelame "dolce", "carezzevole"» (Fanciullo 1996, p. 125); una definizione analoga per il siciliano si leggeva già nel vocabolario settecentesco del Pasqualino: «si dice il pelo, che rimane sulla carne agli uccelli pelati, e anche la prima lanugine, che spunta negli animali nel mettere le penne» (Pasqualino 1790, s.v. *pilu*).

Se a tutti questi riferimenti si aggiunge anche la testimonianza del Traina, che definiva *pilu caninu* «la prima lanugine che spunta agli animali, e anco all'uomo nel metter il pelo, le penne» (Traina 1868, s.v. *pilu*; e cfr. Cortelazzo 1982, p. 12), si può notare chiaramente come la locuzione *lana canina* riscontrata a Roccagloriosa sia in piena contiguità semantica con le precedenti attestazioni in altri dialetti.

Alla luce dei contesti di occorrenza del sintagma *lana canina* e dei significati forniti dai parlanti, relativi alla morbidezza e quindi 'dolcezza' del pelo, i nuovi riscontri nel basso Cilento sembrano dunque combinarsi perfettamente con il senso di 'dolce' che il tipo *acanino* ha nella novella di Boccaccio.

L'ipotesi che la parola *acanino* fosse presente fuori di Sicilia già a partire dal Trecento riceve, alla luce delle nuove attestazioni, un'ulteriore conferma, soprattutto se si considera che l'area in questione oggi è in larga parte coperta da vocalismo siciliano e caratterizzata da fenomeni interessanti tra conservazione e innovazione non solo fonetici ma anche appunto morfologici e lessicali, come ad esempio la conservazione di forme arcaiche dell'articolo determinativo.

Il numero di riscontri della sequenza *lana canina* risulta inoltre funzionale perché proporzionale, per quota, in relazione alla struttura sociale e demografica della comunità e rappresentativo di tendenze più generali. Tale dato, compresa la diffusione della voce nella varietà dei giovani, dimostra che la forma *lana canina* è presente nell'uso (almeno in modo occasionale) nella varietà dialettale di Roccagloriosa e in quella di Torre Orsaia.

Bibliografia

- Alfano–Fiorilla–Quondam 2013 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, edizione rivista e aggiornata, introduzione, note e repertorio di *Cose (e parole) del mondo* di Amedeo Quondam, testo critico e nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla, schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano, Milano, Bur-Rizzoli, 2013.
- Beccani 1942 = Angelo Beccani, *Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno*, in «L'Italia dialettale», XVIII (1942), pp. 189-202.
- Branca 1976 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 10 voll., a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967-1998, vol. IV (1976).
- Cherubini 1839 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Regia Stamperia, 1839.

- Cortelazzo 1982 = Manlio Cortelazzo, *Acanino un dolce ricordo arabo*, in Id., *Memo-
ria di parole. Dialetto tra vita e letteratura*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1982,
pp. 11-12.
- Crusca 1612 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti,
1612.
- De Blasi–Montuori 2013 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Storia e geografia
di parole da Napoli al Vocabolario del 1612*, in *Il Vocabolario degli Accademici
della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI
(Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1° dicembre 2012), a cura di Lorenzo
Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 335-352.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze,
Barbera, 1950-1957.
- Fanciullo 1973 = Franco Fanciullo, *Aggiunte e rettifiche al Vocabolario dei dialetti
salentini di G. Rohlf*, in «L'Italia dialettale», XXXVI (1973), pp. 7-38.
- Fanciullo 1996 = Franco Fanciullo, *Sciarriarisi ed altro fuori di Sicilia. Quando gli ara-
bismi siciliani non sono solo siciliani*, in Id., *Fra Oriente e occidente. Per una storia
linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 113-126.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi
diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Gherardini 1838 = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a'
futuri vocabolaristi*, 2 voll., Milano, G.B. Bianchi, 1838-1840, vol. I (1838).
- Ingrassia–Blasco Ferrer 2007 = Giorgia Ingrassia ed Eduardo Blasco Ferrer, *Sardo e
italiano a confronto*, Cagliari, CUEC Editrice, 2007.
- Leone 1990 = *Il 'Vocabolario Siciliano-Latino' di Lucio Cristoforo Scobar. Moderna
edizione*, a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici
siciliani, 1990.
- Orrico 1985 = Leandro Orrico, *Il dialetto trecchinese: vocaboli, modi di dire e proverbi
confrontati con l'italiano*, Napoli, Ist. Grafico Ed. Italiano, 1985.
- Parodi 1974 = Severina Parodi, *Gli Atti del primo Vocabolario*, Firenze, Accademia
della Crusca, G.C. Sansoni Editore, 1974.
- Pasqualino 1790 = Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico*, 5 voll.,
Palermo, dalla reale Stamperia, 1785-1795, vol. IV (1790).
- Paulis 2017 = Giulio Paulis, *Greco e superstrati primari*, in *Manuale di linguistica sar-
da*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin/Boston,
De Gruyter, pp. 104-118.

Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine. Con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1972.

Stussi 1989 = Alfredo Stussi, *Scelte linguistiche e connotati regionali nella novella italiana*, in *La novella italiana*. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989, I pp. 191-214.

Tommaseo–Bellini 1865-1879 = Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET, 1865-1879.

Traina 1868 = Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.

Vàrvaro 1981 = Alberto Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore Carmelo Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

Wagner 1951 = Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito, forma*, Bern, A. Francke AG. Verlag, 1951.